

*L'esperienza del lavoro con i gruppi  
all'interno dell'UEPE*

## Restorative Justice e Relational Social Work

**Silvia Clementi**

Relational Social Work Research  
Centre Università Cattolica e  
Ufficio Locale di Esecuzione  
Penale Esterna di Mantova e  
Cremona

**Marzia Tosi**

Criminologa, Associazione  
«Carcere e Territorio», Brescia

*L'articolo intende presentare l'esperienza del lavoro con i gruppi e la prima valutazione degli stessi nell'ambito del progetto «Sulla buona strada», divenuto poi «Sulla buona strada 2.0» e «Sulla buona strada Web» dal settembre 2020. Il progetto è stato promosso dall'Ufficio Locale di Esecuzione Penale Esterna di Mantova e Cremona a partire dal 2018 e ha visto il coinvolgimento di vari attori (la Camera penale, il SerD, la Consulta provinciale per la legalità, l'Associazione Nazionale Familiari e Vittime della Strada). È caratterizzato da un percorso di responsabilizzazione volto a promuovere reciprocità e riflessione tra gli adulti in regime di messa alla prova, prevalentemente per i reati di guida in stato di ebbrezza o di alterazione per uso di stupefacenti. Due sono gli aspetti salienti del percorso: l'utilizzo dell'approccio relazionale, volto a favorire il confronto tra pari all'interno della dimensione grupale, e il coinvolgimento di soggetti chiave del territorio (attraverso il diretto coinvolgimento di ospiti che possano aiutare i partecipanti a riflettere sui temi cardine affrontati) in ottica di giustizia di comunità. L'analisi dei dati raccolti per la valutazione del progetto consente di evidenziare gli elementi positivi, che portano al proseguimento del percorso considerato modalità alternativa di gestione della presa in carico per gli imputati in messa alla prova.*

### **Parole chiave**

Responsabilità – Giustizia riparativa – Lavoro sociale relazionale – Empowerment – Lavoro di gruppo.

## L'orientamento alla reciprocità e alla responsabilizzazione di un gruppo nell'esecuzione penale esterna

Il progetto qui presentato è stato pensato e sperimentato a partire dal 2018 e ha visto il coinvolgimento di una criminologa volontaria, un'assistente sociale, la direttrice e la responsabile dell'area sanzioni e misure di comunità dell'UEPE di Mantova e Cremona.

L'approccio teorico che ha guidato l'avvio del progetto è quello del lavoro sociale relazionale (Folgheraiter 1998; 2011; 2017). Nel paradigma relazionale non è più il professionista esperto, con le sue abilità esclusive, al centro della relazione di aiuto. Allo stesso tempo, l'aiuto non si centra neppure sui cosiddetti destinatari dell'aiuto. La teoria relazionale fissa il baricentro a metà strada, idealmente nel punto centrale tra l'operatore e i suoi possibili interlocutori nei «mondi della vita», ossia nelle comunità umane dove le persone e le famiglie vivono e si ritrovano. Il principio di reciprocità, che è il cardine dell'approccio relazionale, afferma che un utente può ricevere un vero aiuto solo se può donarne lui stesso, in primo luogo a colui dal quale lo accetta. Analogamente un operatore può dare aiuto soltanto se lo sa chiedere e lo sa ricevere, in primo luogo dal suo interlocutore «bisognoso».

Letteralmente «relazione di aiuto» significa che l'aiuto emerge da una *rel-azione*, vale a dire da una sinergia tra due o più agenti, che si impegnano con pari impegno e dignità, verso il miglioramento condiviso. In sostanza, l'operatore relazionale è un facilitatore di relazioni umane: agisce quindi per favorire l'agire altrui in maniera positiva.

Il percorso di gruppo qui presentato è fondato sul principio dell'*Experiential Knowledge* (Borkman, 1976), o conoscenza esperienziale, caratterizzata da informazioni e prospettive soggettive che le persone ottengono dal vivere un'esperienza di vita in presenza di una determinata situazione critica, in questo caso quella di aver violato la legge.

Di conseguenza, a partire da questa prospettiva la persona che partecipa al progetto qui presentato è considerata esperta della propria situazione di vita, quella cioè di trovarsi imputata in un procedimento penale in seguito al quale ha chiesto di essere ammessa alla messa alla prova. Pertanto, non si può prescindere dal suo coinvolgimento attivo all'interno di un gruppo.

I principi sin qui sinteticamente presentati sono in linea con il paradigma della giustizia riparativa, secondo cui il reato non dev'essere considerato tanto dal punto di vista formale come infrazione della norma di legge penale, quanto piuttosto dal punto di vista sostanziale, nella sua dimensione di pericolo e/o danno che crea all'Altro-da-sé (Marshall, 1999). La vittima e la comunità vengono quindi coinvolte nel processo di ricomposizione del conflitto, in cui fondamentali sono le relazioni tra i suoi protagonisti. All'autore del fatto si guarda secondo una prospettiva di proattività fondata sull'acquisizione di responsabilità (Ashworth, 2002): a differenza del modello retributivo che tradizionalmente ha caratterizzato il nostro sistema penale, non troviamo qui un soggetto passivo da punire, recuperare, rieducare e reinserire, ma piuttosto un protagonista di quel processo di riparazione che presuppone una piena responsabilizzazione e la compartecipazione di tutti gli attori coinvolti. Se negli

ultimi anni la legislazione italiana ha riconosciuto spazi via via maggiori alla giustizia riparativa, estendendone la portata applicativa anche agli adulti già in fase antecedente la condanna, ben si comprende l'esigenza di consolidare e rafforzare la base culturale sottesa alla giustizia di comunità, ambito privilegiato di applicazione di strumenti riparatori all'interno del perimetro normativo del nostro Paese.

Prima di presentare il metodo utilizzato per promuovere una concezione di giustizia di comunità negli imputati in messa alla prova è necessaria una premessa sul concetto di responsabilità, obiettivo a cui qualsiasi percorso di riparazione tende e auspica. Accanto, infatti, al dovere di subire una sanzione (ad esempio, i lavori di pubblica utilità o una multa) emerge il dovere di rispondere per fatti o atti che in qualche modo vengono riferiti all'imputato (Viola, 1993). A tal proposito Foddai (2016) individua l'esistenza della «responsabilità-capacità», ossia la capacità di agire tenendo conto delle conseguenze delle proprie azioni e di un quadro di doveri. Emergono così due concetti di responsabilità, il primo legato al dovere di subire una conseguenza negativa a seguito di una violazione della norma giuridica, il secondo riferito alla capacità critica di cogliere il significato delle norme che regolano la vita sociale, valutando le conseguenze delle proprie azioni. In questo secondo caso la responsabilità non si attribuisce dall'alto, ma si costruisce dal basso, attraverso un processo di condivisione di significati, di reciprocità derivante dal dialogo paritario tra i diversi attori coinvolti e dall'automutualità. Quest'ultima scaturisce all'interno di un gruppo, dalla presenza di persone accomunate dall'essere imputati in messa alla prova, orientate all'obiettivo di apprendere reciprocamente e supportarsi le une con le altre in una particolare fase della vita. È questo il principio dell'*Helper Therapy*, fondamento dell'auto/mutuo aiuto elaborato da Riessman (1965), secondo il quale anche la persona che si occupa di dare conforto e assistenza migliora. All'interno del setting dell'auto-aiuto, la condivisione dell'esperienza stimola a incarnare sia il ruolo di aiutante, sia quello di aiutato: chi riceve aiuto vede nell'altro una possibile prefigurazione del proprio futuro, realizzando che la sua condizione (in questo caso quella di imputato) non sarà permanente, ma può essere superata. Chi aiuta, dall'altra parte, innesca un processo di sblocco del senso di impotenza e sfiducia in se stesso, acquisendo adeguatezza e rinforzo dei propri comportamenti.

In un setting grupale caratterizzante l'auto/mutuo aiuto, la condivisione dell'esperienza stimola a incarnare sia il ruolo di aiutante sia quello di aiutato: chi riceve supporto vede nell'altro un'ipotesi del proprio futuro, realizzando che la sua situazione non sarà permanente e può essere fronteggiata positivamente. Chi supporta, dall'altra parte, innesca un processo di sblocco del senso di impotenza e sfiducia in se stesso, acquisendo adeguatezza e rinforzo dei propri comportamenti (Skovholt, 1974). Essere colui che fornisce un supporto ad altri all'interno di una dimensione di automutualità è come acquisire un nuovo ruolo sociale, quello di *peer supporter* (Clementi, 2021), in quanto richiede l'assimilazione di nuovi modelli relazionali e soprattutto richiede che si siano sperimentati ed elaborati nuovi atteggiamenti verso il problema. Grazie alla presenza del lavoro in gruppo orientato a tale ottica di mutuo aiuto il progetto di seguito presentato si è posto l'obiettivo di promuovere la costruzione della responsabilità-capacità.

## La giustizia riparativa oltre la mediazione: implementare strumenti internazionali nel contesto italiano

Come anticipato, il progetto si è rivolto a imputati in messa alla prova, in gran parte dei casi per reati di guida in stato di ebbrezza e in stato di alterazione per uso di stupefacenti. Il fatto che questi non fossero gli unici reati senza vittima rappresentati dall'utenza ha portato, anche in considerazione di riflessioni formulate con precedenti esperienze (Sandri e Tosi, 2015), a mutuare dal contesto internazionale elementi diversi dalla mediazione dal composito e flessibile paradigma della giustizia riparativa.

Durante il percorso, la riflessione è favorita — analogamente a quanto accade nei *Community Restorative Boards* noti ai sistemi di common law — da «cittadini specificamente formati», invitati proprio in qualità di rappresentanti della comunità, con la finalità di attivare quel confronto costruttivo sull'illecito commesso e sulle sue conseguenze. Nel sistema statunitense lo strumento si concretizza in un organismo costituito da un gruppo ristretto di cittadini, specificamente formati per svolgere degli incontri con l'autore di reato, che affronta con lui la natura del fatto e le conseguenze che ne sono discese, per individuare possibili strategie riparatorie, che l'autore si impegna a porre in essere entro un certo periodo di tempo, decorso il quale il gruppo fornisce una relazione dettagliata alla Corte in merito alla condotta del reo (Schiff, Bazemore e Brown, 2011). Nella costruzione dei percorsi di gruppo, calibrando le modalità di implementazione degli strumenti, si è reso necessario un certo sforzo concettuale, per rimodulare i meccanismi di giustizia riparativa al contesto in oggetto. Nel nostro caso, il programma è già definito nel momento in cui ha luogo il percorso, cioè quando i rappresentanti della comunità partecipano agli incontri con gli autori di reato, mentre nello strumento internazionale il programma riparativo verrà stilato con lo stesso Board. In ogni caso, l'esperienza ha dimostrato che la reciproca narrazione di testimonianze può contribuire alla comprensione del significato riparativo di elementi che prima potevano essere visti come sanzionatori (si pensi all'attività non retribuita in favore della collettività). Ciò che appare confermato dall'ideazione di una serie di ipotesi di azioni riparatorie spontanee e altre rispetto a quanto strettamente oggetto del programma.

A partire dalle considerazioni su come promuovere consapevolezza e responsabilizzazione all'interno dei gruppi in questione, si è ritenuto di mutuare elementi dal *Community/Victim Impact Panel*, strumento che consente alla vittima di esternare le sue sensazioni e il condizionamento subito in seguito al reato. Pur rimanendo ferma tale possibilità, va precisato che, nel gruppo con gli imputati, le modalità e gli obiettivi restano *offender-oriented* più che *victim-oriented*: non a caso, mentre nei panel è tendenzialmente esclusa un'interazione dialogica tra i partecipanti, nel nostro percorso, dopo il racconto dell'esperienza, il confronto tra le parti resta una tappa fondamentale — e a questo le persone coinvolte sono adeguatamente preparate dagli enti di riferimento. Tale momento, che certamente restituisce dignità all'esperienza della vittima e rappresenta un'opportunità di confronto e riconoscimento reciproco, appare lo snodo cruciale del percorso: non si tratta solo dell'incontro tra persone toccate — con ruoli diversi — da un reato analogo, ma anche della sinergia tra enti fondanti la comunità

*riparata e riparante*. Se nel *Community/Victim Impact Panel* abbiamo un piccolo gruppo di vittime che racconta l'esperienza a un gruppo di autori di reato, qui sono coinvolte la vittima e altre persone chiave all'interno dell'Associazione Familiari e Vittime della Strada. Un elemento che invece ricorda i *Peacemaking Circles* è la tradizionale forma a cerchio, in cui ci si dispone durante gli incontri in presenza. Infine, più in generale, altri elementi sono mutuati dai *Victim Empathy Groups or Classes*, programmi a vocazione rieducativa, che vogliono responsabilizzare l'autore di reato, facendogli acquisire consapevolezza delle conseguenze dannose che derivano dal reato (per una dettagliata descrizione degli strumenti di giustizia riparativa nella prassi si veda UNODC, 2006).

## Dall'analisi dei dati all'individuazione dei partecipanti al progetto

A partire dal 2014, anno in cui è stata introdotta la messa alla prova per adulti con la Legge n. 67, gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (d'ora in poi UEPE) hanno iniziato a interfacciarsi con nuove prassi applicative, passando dall'ambito dell'esecuzione a quello della cognizione, oltre che con nuovi interlocutori (ad esempio, gli avvocati) affrontando un carico di lavoro non indifferente (Scivoletto, 2017). La messa alla prova, infatti, è rivolta sia all'aspetto risocializzante e rieducativo, sia a quello deflattivo. Si caratterizza per i contenuti appartenenti al repertorio rieducativo, ma richiama anche i principi della giustizia riparativa (Scivoletto, Mantovani e Manella, 2020). Il progetto qui presentato è stato caratterizzato da quattro fasi:

- Analisi quantitativa propedeutica all'individuazione dei destinatari da invitare ai gruppi
- Realizzazione del progetto caratterizzato dalla costituzione di gruppi di confronto e discussione tra imputati in messa alla prova e i diversi attori coinvolti (UEPE, SerD, Camera penale, vittime indirette), dapprima in presenza e dal 2020 online
- Valutazione del percorso volto a definire punti di forza e criticità del progetto realizzato
- Follow-up di feedback con i partecipanti ai gruppi dopo la conclusione della messa alla prova e a distanza di un anno, per rilevare l'interiorizzazione dei contenuti trattati durante gli incontri.

Il progetto ha visto la luce dopo un'analisi quantitativa dei procedimenti in carico UEPE di Mantova e Cremona nel triennio 2016-2018.

In particolare, sono stati analizzati i procedimenti di messa alla prova disposti e gestiti dall'UEPE relativamente alla provincia di Mantova. Trattandosi di una prima indagine empirica su questo tema e considerando che il progetto sarebbe stato realizzato a Mantova, si è deciso di raccogliere i dati solo per la provincia in questione.

L'obiettivo è stato quello di osservare l'andamento e le caratteristiche della messa alla prova nel triennio citato al fine di tracciare un profilo degli imputati seguiti, che sarebbe poi servito per individuare il target a cui proporre il lavoro di gruppo.

I dati raccolti e analizzati sono stati i seguenti:

- dati anagrafici: età, nazionalità, genere, ambito distrettuale di domicilio;
- dati penali: descrizione dell'imputazione, Tribunale di provenienza del procedimento penale;
- dati legati al programma di trattamento: luogo di svolgimento dei lavori di pubblica utilità (LPU), se presso enti pubblici o Onlus.

Le informazioni sono state reperite all'interno di Pegaso, il programma informatizzato usato dagli UEPE per la registrazione delle prese in carico. La carenza di alcuni dati è stata compensata dalla consultazione dei documenti ufficiali contenuti nei fascicoli.

La raccolta dati è stata effettuata scegliendo di utilizzare le tipologie di reato come variabile dipendente, considerato che l'obiettivo del lavoro di analisi quantitativa doveva servire a individuare il profilo degli imputati da invitare poi ai gruppi del progetto. Poiché un'analisi completa di quanto emerso meriterebbe una trattazione a sé, qui sono riportati solo i risultati utilizzati per la seconda fase del progetto.

In linea con quanto evidenziato dalla letteratura (Corradi e Salvan, 2015; Scivoletto 2017; Scivoletto, Mantovani e Manella, 2020), i dati rilevano un aumento costante dei procedimenti, che sono più che raddoppiati in due anni, con un conseguente incremento di carico di lavoro per gli UEPE.

Rispetto ai dati anagrafici, i procedimenti analizzati riguardano per lo più uomini, come la criminologia e la statistica evidenziano da tempo (Ponti e Merzagora Betsos, 2008).

Per facilitare l'analisi dei dati, il campione è stato diviso in tre fasce d'età: adulti, giovani adulti e grandi adulti. Chi è sottoposto a procedimento per messa alla prova appartiene per lo più alla fascia degli adulti, maggiore è invece la presenza di procedimenti a carico di grandi adulti rispetto ai giovani.

Per quanto riguarda i capi di imputazione, che hanno rappresentato la variabile dipendente dell'intera analisi, dopo uno studio delle fattispecie individuate dal codice penale, si è deciso di accorparli in 10 tipologie, privilegiando la rilevanza del maggior numero possibile di categorie di illecito: violazioni del codice della strada (d'ora in poi Cds), reati ambientali, reati che abbiamo definito «economici» (ad esempio, mancato versamento dell'IVA o del pagamento dei contributi, ecc.), furto e ricettazione, reati denominati di «giustizia» (mancato rispetto delle disposizioni di una sentenza e/o ordinanza di un giudice), reati contro la fede pubblica, lesioni personali, correlati alla prostituzione, violazioni della legge stupefacenti per comodità rinominata «droga», altri reati, categoria che comprende violazioni diverse da quelle sin qui citate.

La violazione del Cds è il reato più frequente. Seguono i reati di furto e ricettazione e lesioni personali.

Come già accennato, sono per lo più gli adulti gli imputati. In particolare, rispetto al codice della strada vi sono più grandi adulti che giovani e così anche per quanto riguarda il reato di lesioni personali. Mentre i giovani sono più coinvolti in reati di furto e ricettazione e scarsa la rilevanza rispetto ai reati di droga.

Il lavoro di analisi quantitativa, qui sinteticamente riportato (per un maggior approfondimento si veda Clementi e Tosi, 2021), è servito a definire il target dei per-

corsi di gruppo del progetto denominato e ha portato alla decisione di coinvolgere diversi attori formali e informali dei territori, con l'obiettivo contemporaneamente di responsabilizzare e sensibilizzare sia gli imputati che la comunità. Grazie all'analisi dei dati, ci si è resi conto che un lavoro di gruppo con gli utenti in messa alla prova non poteva prescindere dall'attivazione di più soggetti (UEPE, imputati, Camera penale, servizi specialistici, associazioni).

L'analisi quantitativa sulle caratteristiche degli utenti in messa alla prova ha portato alla decisione di attivare percorsi di gruppo destinati a imputati per violazione degli articoli 186 e 187 del codice della strada (guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti). Il numero non trascurabile di coloro che rientrano nei casi suddetti è stato ritenuto meritevole di considerazione.

## **Gli incontri di gruppo «Sulla buona strada» e «Sulla buona strada 2.0»**

L'obiettivo del lavoro di gruppo è stato, da subito, quello di accentuare la funzione generale e speciale preventiva positiva della messa alla prova. L'istituto giuridico in parola, infatti, oltre ad avere una dimensione sanzionatoria a contenuto afflittivo, evidenziata anche dalla Cassazione Sezioni Unite il 31.03.2016, ha una funzione educativa e riparatoria volta a evitare che il soggetto rientri nel circuito della giustizia. Attraverso la discussione guidata da operatori esperti e il lavoro sulle tecniche di neutralizzazione, si cerca di superare gli atteggiamenti di sottovalutazione e non riconoscimento del rischio, che spesso ricorrono nelle persone in messa alla prova per violazione degli artt. 186 e 187 Cds, affinché questi vengano sostituiti da consapevolezza del pericolo e/o danno per sé e per altri provocato e dalla conseguente modifica del proprio vivere nella società in relazione a tale comportamento.

Le cinque «tecniche di neutralizzazione» enucleate da Sykes e Matza (1957) (negazione della responsabilità, negazione del danno, negazione della vittima, condanna di chi condanna e adesione a propositi superiori) costituiscono un'area particolarmente attenzionata già durante il colloquio individuale che precede il setting gruppal: l'individuazione delle modalità che i singoli tendono a mettere in atto per ricreare un proprio equilibrio interno che non risenta della discrasia tra la fattispecie delittuosa posta in essere e l'assetto valoriale è infatti necessaria per la buona gestione del gruppo in ottica di responsabilizzazione, che passa attraverso una revisione critica del proprio comportamento suscettibile di sviluppo anche grazie agli stimoli esterni che divengono oggetto del confronto interno del gruppo.

I percorsi descritti vogliono dunque essere componente responsabilizzante del programma di messa alla prova di ciascun partecipante, accompagnandone il corso all'interno di una dimensione riparatoria, il cui orizzonte temporale si articola dal presente verso il futuro. All'interno dei gruppi si cerca quindi di lavorare alla costruzione di un rapporto di fiducia che vede l'intera comunità coinvolta di fronte a un comportamento illecito, che nella stessa si è originato e sulla stessa ha impattato.

La metodologia messa a punto negli anni di implementazione di «Sulla buona strada» si basa sull'approccio relazionale al lavoro sociale e prevede che la facilitazione

si realizzi secondo il processo circolare: attivazione-discussione-riflessione-attivazione. L'*attivazione* consiste nell'utilizzo di strumenti-stimolo quali — a titolo esemplificativo — il brainstorming, domande specifiche approntate dai conduttori prima degli incontri, articoli di cronaca, estratti di letteratura, filmati e materiali specificamente predisposti. A partire da tali stimoli, si sviluppa la *discussione* tra i partecipanti e le *riflessioni* emerse vengono accompagnate dai facilitatori, impegnati nel metterle a sistema prima di proporre una nuova *attivazione*, che inneschi nuovamente tale processo virtuoso.

Il gruppo è facilitato dall'assistente sociale e dalla criminologa che coordinano il progetto e vede l'alternarsi nei vari incontri della presenza dei funzionari di servizio sociale dell'UEPE, in qualità sia di co-facilitatori, sia di portatori di esperienza tecnica. I facilitatori sono anche partecipanti, come gli altri esprimono il proprio punto di vista in un'ottica di parità e non si pongono in posizione di superiorità. Il loro ruolo è principalmente quello di favorire la comunicazione tra i membri e rielaborare le riflessioni espresse in un'ottica di costruzione condivisa di significati e crescita graduale di consapevolezza nei suoi membri. La presenza di ospiti esterni a ogni incontro rappresenta un aspetto caratterizzante, essi sono co-facilitatori, partecipanti ma anche esperti e a seconda delle questioni affrontate si pongono sia alla pari degli altri sia «sopra» i partecipanti, come esterni *super partes* legittimati a portare il proprio sapere.

Tra gli attori coinvolti nel progetto, vi sono gli avvocati della Camera penale, che hanno partecipato al secondo incontro dei gruppi realizzati nel 2019 con l'obiettivo di ragionare con i partecipanti sulle conseguenze legali derivanti dalla violazione di una norma. Il Servizio per le Dipendenze di Mantova ha visto la partecipazione di un medico alcolologo e di uno psicologo o un educatore al terzo incontro di ogni gruppo realizzato in presenza dal 2018 a dicembre 2019. I professionisti all'interno del gruppo portano le loro competenze e rappresentano per i partecipanti spesso fonte di informazioni nuove, oltre che occasione per confrontarsi sulle conseguenze fisiche e psichiche del consumo di sostanze.

Il Centro servizi per il volontariato e la Consulta provinciale della legalità, con i loro volontari, sono altri attori, invitati a partecipare al quarto incontro, nel 2019. È questa l'occasione per confrontarsi sulle esperienze di giustizia riparativa promosse dagli ospiti, ma anche quelle in fase di realizzazione da parte degli imputati. L'incontro rappresenta una presa di coscienza del significato rieducativo e riparativo della messa alla prova.

L'Associazione Nazionale Familiari Vittime della Strada ha partecipato a tutti gli incontri, a partire dal 2019, proseguendo la sua presenza nei gruppi online anche nel 2020 e nel 2021, con la finalità di promuovere uno scambio di prospettive tra imputati e vittime dirette di reato. È questo un momento particolarmente significativo nel percorso di gruppo, approfondito di seguito.

Analizzando esperienze analoghe con i condannati sia in carcere che in contesti territoriali (Rossi, 2004; Baldetti, Faleri e Rossi, 2012; Inzani et al., 2015), si è ritenuto che quattro incontri costituiscano il numero adeguato a raggiungere gli obiettivi, mantenere elevata la motivazione a partecipare e realizzare almeno tre gruppi nell'arco di un anno solare.

Si è deciso di tenere in considerazione la condizione di imputati, che è diversa da quella dei condannati, per la presenza anche della tipologia di reati. In linea con le esperienze analizzate, si è deciso di costituire gruppi di medie dimensioni (massimo 12 partecipanti), al fine di consentire a tutti di parlare e promuovere al meglio le dinamiche di reciprocità e mutualità (Steinberg, 2002). Infine, seguendo quanto previsto dalla legge della messa alla prova sui lavori di pubblica utilità, si è deciso di individuare un giorno nel quale gli impegni personali e lavorativi dei partecipanti potevano essere facilmente conciliabili, il sabato mattina o la sera dopo le 18.00.

Nel 2019, il progetto si è evoluto nella versione «Sulla buona strada 2.0», con l'ampliamento sia del numero di incontri di gruppo (da quattro a cinque), sia della platea dei beneficiari, ricomprendendovi coloro che sono impegnati in un programma di messa alla prova per reati diversi dagli artt. 186 e 187 Cds, ma in qualche modo correlati a questi (ad esempio, per precedenti sanzioni amministrative legate al codice della strada o in condizione di dipendenza da alcol e/o sostanze e imputati per altri reati). Tale decisione è stata principalmente motivata dalla richiesta da parte dei funzionari di servizio sociale dell'UEPE di coinvolgere anche altri imputati dichiaratisi interessati a partecipare a un percorso di gruppo.

Questa seconda fase ha visto a cascata anche il coinvolgimento di maggiori attori del territorio. Era questo un lavoro già iniziato nel 2018, ma è stato necessario del tempo per comprendere quali realtà territoriali coinvolgere. In particolare, tra i nuovi attori vi sono stati: la Camera penale di Mantova, il Presidente di un'associazione che ospita gli imputati in messa alla prova per i LPU, il Presidente della consulta per la legalità provinciale e infine l'Associazione Familiari Vittime della Strada.

Il paradigma della giustizia di comunità richiede un cambiamento culturale che individua nella comunità non solo il contesto a cui vittima e reo appartengono e in cui si originano fenomeni di devianza, ma anche e soprattutto il contesto privilegiato dove le conseguenze negative che da essi discendono possono trovare soluzioni creative in grado di generare nuovi equilibri e di rinsaldare il «patto di cittadinanza». Come afferma, tra gli altri, Sessa (2019), la giustizia riparativa è l'occasione per ricucire la frattura provocata dal reato, rinsaldare il patto di cittadinanza, aumentare il senso di benessere dei cittadini, abbassare la recidiva e, più in generale, la conflittualità diffusa.

La comunità, quindi, appare attore chiave e destinatario ultimo del percorso di gruppo, proprio in quanto in essa coesistono diversi ruoli: quello di vittima toccata dal reato, quella di attore della costruzione di possibili percorsi riparatori e infine quella di destinatario di tali interventi.

Gli operatori dell'UEPE invitano i potenziali partecipanti a presentarsi al primo colloquio individuale di conoscenza con l'assistente sociale e la criminologa referenti del progetto. Alle persone è lasciata piena libertà di partecipazione, ma — nel caso di adesione — si chiede di mantenere un atteggiamento responsabile. Il colloquio individuale di presentazione è finalizzato alla conoscenza della persona e a una prima riflessione condivisa circa i punti di forza e di debolezza che potrebbero rivelarsi maggiormente significativi nella dimensione grupppale. Nell'ambito del colloquio conoscitivo si vogliono anche gettare le basi per una riflessione critica del soggetto

in merito al suo comportamento illecito e alle conseguenze scaturite da questo, concentrandosi in particolare sulla messa alla prova e le opportunità che essa offre. Al termine dell'incontro viene consegnato un volantino contenente le informazioni essenziali relative al percorso di gruppo (date, orari, che spesso vengono poi variati al primo incontro sulla base delle esigenze dei partecipanti, recapiti, ecc.).

Gli incontri di gruppo non prevedono una rigida scaletta di contenuti come può accadere in un percorso di gruppo formativo, bensì sono stati definiti cinque macro-argomenti da affrontare entro la fine del percorso: sono i partecipanti, attraverso le loro riflessioni, a orientare l'andamento del gruppo, decidere quali questioni trattare prima, tra le seguenti: legalità e illegalità; le conseguenze legali della commissione di un reato; responsabilità e conseguenze sociali della commissione di un reato; le implicazioni dell'uso di sostanze e il rapporto con il reato; lo scambio di prospettiva nell'incontro con le vittime.

## **Il gruppo «Sulla buona strada Web»**

Nel 2020, a causa della pandemia da Covid-19, è stato necessario interrompere le attività di gruppo in presenza e da settembre dello stesso anno i gruppi sono stati rimodulati per l'online. Si è scelto di utilizzare la piattaforma Skype, gratuita, che non necessita di particolari competenze tecnico-informatiche per installazione e funzionamento e che consente chiamate di gruppo fino a un numero di cinquanta persone — ben superiore a quello dei percorsi descritti, che coinvolgono 8-12 partecipanti. Come per i gruppi in presenza, anche in questo caso i partecipanti vengono contattati telefonicamente e ove necessario accompagnati nelle operazioni informatiche strumentali all'utilizzo della piattaforma. È naturalmente un operatore a creare il gruppo e a farsi carico dell'avvio delle chiamate (anche se in alcuni gruppi i partecipanti si sono resi proattivi in tal senso).

Gli incontri dai cinque previsti nella modalità in presenza sono stati ridotti a tre, da due ore ciascuno per il primo e il terzo, mentre sono state mantenute le tre ore per il secondo incontro. Anche qui si sono scelte giornate e fasce orarie che ben potessero conciliarsi con le esigenze lavorative dei partecipanti, dunque il sabato mattina dalle ore 9.00 o le giornate infrasettimanali non prima delle 17.30.

Gli incontri online vedono la partecipazione, a rotazione, degli operatori dell'UE-PE, così come avviene nei gruppi in presenza.

Anche online si è ritenuto di dedicare ogni incontro a un macro-argomento, definendo la cornice all'interno della quale orientare le libere riflessioni dei partecipanti e il confronto tra loro verso l'obiettivo della responsabilizzazione, sempre in ottica di giustizia riparativa.

Il primo incontro, «Conosciamoci, (ri)partendo dal Covid», è dedicato alla conoscenza e alla creazione del gruppo: qui si chiede ai partecipanti di presentarsi raccontando ciò che di loro ritengono di condividere con il gruppo e di identificare una parola che li rappresenti. Le parole che emergono dalle presentazioni dei partecipanti vengono messe in relazione tra loro, orientando sin da qui il discorso verso la

riparazione, nel tentativo di incidere sui citati meccanismi di deresponsabilizzazione individuali, grazie alla forza del gruppo dei pari.

Presentandosi, i facilitatori descrivono anche l'iniziativa, che viene messa in relazione alla situazione che tutti stiamo vivendo, come suggerisce lo stesso titolo del primo incontro: ai partecipanti viene quindi proposta una riflessione con frasi e domande stimolo che mettono in relazione la rottura causata con il reato con la frattura che ora stiamo vivendo (*perdita del prima, prima e dopo il reato vs prima e dopo il Covid*). Tale strumento si è rivelato utile per raccogliere riflessioni positive per l'evoluzione del discorso di gruppo.

Altre tematiche del primo incontro ricalcano la struttura del percorso in presenza, tra cui leggi-regole, conseguenze della violazione delle leggi e della violazione delle regole, risarcimento, riparazione.

Come in presenza, la parafrasi e la rielaborazione dei facilitatori rappresentano un elemento imprescindibile perché tutto il gruppo possa beneficiare massimamente delle riflessioni individuali dal maggior potenziale responsabilizzante: si tratta dunque di pesare e contrappesare abilmente, mentre il gruppo è in corsa, gli elementi già presenti nei testi portati dagli utenti, riprenderli e riportarli al gruppo al momento opportuno, ovvero quello in cui la disponibilità al confronto e all'ascolto tra pari apre spazi a una possibile riflessione responsabilizzante, a partire dall'emergere di uno o più meccanismi di neutralizzazione.

Il secondo appuntamento rappresenta lo snodo cruciale del percorso: il coinvolgimento dell'Associazione Familiari e Vittime della Strada, seppur a distanza, ha consentito di realizzare un momento di incontro che vuole mettere le parti una di fronte all'altra, in cui la parola cardine è empatia.

Per preparare adeguatamente questo momento, gli ospiti invitati per la settimana successiva vengono introdotti agli utenti in chiusura al primo incontro, quando ai partecipanti viene chiesta una riflessione sulla nota citazione di Zehr: «Il crimine è una violazione delle persone e delle relazioni interpersonali; le violazioni creano obblighi; l'obbligo principale è quello di rimediare ai torti commessi» (2002, p. 17).

Al fine di disporre di uno spazio virtuale quanto più adeguato possibile ad accogliere le testimonianze delle vittime e utilizzarle costruttivamente con focus *offender-oriented*, la prima parte del secondo incontro è dedicata a riprendere i punti salienti emersi nel primo. Si evidenzia l'esistenza delle possibili alternative alla commissione del fatto illecito, riconducendo esplicitamente questi comportamenti all'alveo della scelta, che a sua volta fonda le responsabilità individuali, che sfociano nel danno agli altri e nella dovuta riparazione.

Ci si sposta quindi gradualmente verso l'Altro-da-sé, fino ad arrivare alla parola *vittima*, (ri)prendendo la differenza sussistente tra utilizzare questo vocabolo o parlare di persona offesa dal reato.

È questo fondamentale per poter giungere all'incontro virtuale con l'Associazione Familiari e Vittime della Strada, che porta sempre testimonianze di rara profondità e forza. Dopo l'ascolto dei racconti, si apre il confronto tra tutte le persone presenti, a partire dalle parole che ognuno — questa la richiesta in apertura ai racconti — raccoglie dalle voci degli ospiti. Mettersi di fronte all'Altro-da-sé rappresenta una preziosissi-

ma risorsa per attivare l'empatia, che consente ai partecipanti di comprendere come vivere un percorso di messa alla prova non costituisca *la pena*, ma anzi l'occasione di dimostrare a se stessi, alle persone a loro più vicine e a quelle meno, di essere altro e molto di più dell'errore che hanno commesso. Ciò emerge anche dalle parole che i partecipanti al gruppo riportano, descrivendo questa esperienza come toccante e commovente:

Dovremmo essere grati, molto grati, che siamo qua a riparare [...] io metterei sempre qui davanti a me nella mia mente queste due storie [...] le metterei sempre di fronte a me per ricordare che poteva andare peggio, quindi per tutti noi che siamo in questo programma: la nostra situazione poteva andare peggio. (Partecipante, Gruppo 1.2021)

Dopo il secondo incontro i partecipanti vengono invitati a guardare il film *Gran Torino* (2008, regia di Clint Eastwood) e a rispondere via e-mail a una serie di domande, così che i facilitatori possano già disporre di materiali utili a stimolare la discussione orientandola efficacemente verso l'approfondimento dei temi citati. Si tratta di domande finalizzate alla riflessione sui tre soggetti della giustizia riparativa: autore di reato, vittima, comunità.

La pellicola scelta consente di condurre la discussione anche verso i concetti di *vittima diretta* e *vittima indiretta*, che possono essere ripresi in connessione alle esperienze vissute dalle persone che partecipano al gruppo. Infine, va evidenziato come la scelta di questo tocchi il tema della guerra, permettendo incursioni anche nell'ambito dei diritti umani (su come essi possano essere efficacemente utilizzati nel trattamento, si veda il progetto P4HR in Ravagnani e Romano, 2019). Da qui ci si può spingere fino ad approfondire la riparazione sui suoi diversi livelli: con se stessi, con le persone vicine e con la comunità. Il film costituisce un valido strumento anche in questo, conoscendo l'intreccio di diverse forme di riparazione. Si arriva, infine, a parlare di riscatto e della possibilità di dimostrare di essere altro rispetto alla violazione della norma commessa, proiettandosi in un'ottica proattiva e di messa a disposizione delle proprie competenze a favore della collettività.

## Valutazione dei percorsi di gruppo

Nel corso degli anni sono stati raccolti dati qualitativi e quantitativi al fine di valutare sia *in itinere*, sia al termine dei percorsi di gruppo, le diverse esperienze. Questo ha consentito di modificare, ad esempio, il numero degli incontri, da quattro a cinque in presenza e poi da cinque a tre online.

I dati quantitativi sono stati raccolti attraverso la somministrazione di questionari: nella fase iniziale di implementazione progettuale è stato somministrato un questionario nominato di «customer satisfaction»; successivamente, nel 2019, è stato aggiunto anche un ulteriore strumento a risposte chiuse proposto sia all'inizio che al termine del percorso; in questo momento, con l'aggiunta di domande aperte che meglio aiutino a rilevare il grado di interiorizzazione di concetti correlati alla giustizia riparativa. Nel 2020 è stato messo a punto un questionario, che comprende i due

appena citati e consente fra l'altro di rilevare le ripercussioni che la messa alla prova ha nella vita quotidiana dei partecipanti.

Per la raccolta di dati qualitativi, a partire dal 2019 sono stati attivati degli interventi di follow-up, in modalità focus-group o individuale (in presenza o telefonica), caratterizzati dall'incontro, a distanza di un anno dalla fine della partecipazione al percorso di gruppo, finalizzati a comprendere se e come è cambiato il proprio atteggiamento verso situazioni analoghe a quelle che in passato hanno portato alla violazione della legge, oltre a rilevare quanto i contenuti discussi all'interno del gruppo fossero interiorizzati.

A partire dal 2018 sono stati realizzati 14 percorsi di gruppo, di cui otto gruppi online, per un totale di 220 imputati in messa alla prova partecipanti ai gruppi. Sono stati coinvolti sei assistenti sociali dell'UEPE, tre operatori del SerD Mantova, un legale della Camera penale, tre rappresentanti della comunità e del Terzo settore e 19 vittime indirette afferenti all'Associazione Nazionale Familiari e Vittime della Strada.

Dai risultati dell'indagine di customer satisfaction è emerso un elevato grado di soddisfazione per il percorso svolto. Il gruppo ha consentito ai partecipanti di confrontarsi con altre persone nella stessa condizione di imputati in messa alla prova, ha aiutato i membri a esprimersi all'interno di un gruppo e a maturare riflessioni mai sentite fino ad allora.

Come ben si comprende guardando la figura 1, che mostra il grado di soddisfazione rispetto al gruppo frequentato, la maggioranza degli intervistati, il 61%, considera il percorso «utilissimo», il 35% lo considera «utile» e il 4% «abbastanza utile». Incoraggiante è il fatto che nessuno degli intervistati abbia ritenuto «inutile» la partecipazione al gruppo.



Fig. 1 Elaborazione dei dati di customer satisfaction: grado di soddisfazione dei partecipanti.

All'interno del questionario, i partecipanti sono chiamati a indicare gli aspetti positivi e critici del percorso di gruppo. Gli aspetti positivi individuati dai partecipanti consistono soprattutto nel confronto tra pari e nell'informazione fornita dagli esperti, ma non manca chi parla di «spazio sicuro», chi vi ricomprende il «come poter riparare», la «comprensione degli errori» e il «senso di responsabilizzazione verso la comunità», chi dice di essersi arricchito di cose nuove. Nell'esperienza online viene apprezzata la possibilità di seguire il gruppo vivendo a parecchi chilometri di distanza, gli orari confacenti agli impegni di lavoro e la visione del film.

Gli aspetti negativi da pochi partecipanti rilevati afferiscono per lo più alle dinamiche di gruppo, quali «l'estremizzazione da parte di alcuni partecipanti degli argomenti» e «la confusione, anche se ben gestita». Qualcuno rileva in questioni organizzative l'aspetto critico: «la distanza da casa», l'orario del sabato mattina poco congeniale. Al contrario, nei gruppi online questi rappresentano aspetti positivi, mentre critico è il numero degli incontri, ritenuto da qualcuno non sufficiente.

Ai partecipanti, all'interno del questionario, è chiesto di descrivere brevemente il concetto di giustizia riparativa e anche qui le risposte sono sembrate pertinenti con i contenuti affrontati durante gli incontri di gruppo.

Dall'analisi qualitativa dei diari tenuti dai facilitatori sono stati rilevati feedback positivi da parte dei membri che confermano i dati sin qui esposti. In particolare, i partecipanti sono grati per il percorso svolto, qualcuno esplicita il desiderio di reincontrarsi, qualcun altro si dichiara dispiaciuto per la conclusione degli incontri, considerati ormai un appuntamento fisso. I più affermano di essersi sentiti compresi e di aver potuto affrontare questioni mai discusse con altre persone sino ad allora.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi di follow-up a un anno dalla conclusione del percorso, sono stati realizzati focus-group in presenza e da aprile 2020 è stato possibile effettuare colloqui solo da remoto: il connubio di queste modalità ha consentito di raggiungere 41 ex imputati in messa alla prova coinvolti (alla data del 31.12.2020).

In linea con quanto emerso anche dai questionari, i partecipanti durante i follow-up riportano il ringraziamento per la possibilità di frequentare (*rectius*: co-costruire) un gruppo in qualità, non di imputati, ma di persone con un pensiero proprio, meritevole di condivisione quale spunto di riflessione. In particolare, da parte di diversi partecipanti viene riferito un cambiamento a seguito del percorso svolto, che pare appunto in grado di incidere sulle tecniche di deresponsabilizzazione e sui meccanismi di disimpegno morale. Questo contribuisce a offrire opportunità di comprensione del proprio comportamento, e con esso dei fattori di rischio e di protezione, quali la non considerazione o la sottovalutazione delle conseguenze:

Il progetto «Sulla buona strada» mi ha aiutato a un cambiamento di direzione, appunto dalla cattiva strada (su cui camminavo) alla buona strada (su cui ora cerco di continuare a camminare). (Follow-up 2019)

Il progetto «Sulla buona strada» è stato un percorso importante che ha fatto luce su cose prima sottovalutate. (Follow-up 2020)

Un dato interessante emerso è il mantenimento dei contatti con l'ente che li ha ospitati per i lavori di pubblica utilità per tutti i partecipanti dei follow-up. È sfociato in un'amicizia con le persone appartenenti all'ente o nel permanere con il ruolo di volontari nell'ente stesso, dimostrando quindi di aver sviluppato un comportamento *prosociale* prima assente. Con questo termine si intende proprio l'adozione di azioni volontarie volte a recare beneficio agli altri senza la ricerca immediata di una ricompensa (Batson, 1998, Caprara e Bonino, 2006). In sostanza, le persone che adottano tali condotte si adattano meglio nella società e sono meno a rischio di devianza (Caprara et al., 2014). Tra i fattori, rilevati dagli studi riportati, che sostengono il comportamento prosociale vi sono l'autostima, l'ottimismo, la soddisfazione nella vita, l'autoefficacia, ma anche l'apertura mentale, la coscienziosità e la stabilità emotiva. Si può quindi affermare che i percorsi di gruppo qui presentati, favorendo lo sviluppo di tali fattori, contribuiscono a promuovere lo sviluppo di comportamenti prosociali.

## Conclusioni

In questo contributo si è presentato un progetto innovativo di groupwork nell'ambito dell'esecuzione penale esterna, caratterizzato dal connubio tra il servizio sociale relazionale e la criminologia. Dall'implementazione dei percorsi sinora svolti e dal monitoraggio effettuato è possibile individuare alcuni elementi caratteristici della realizzazione dei percorsi di giustizia riparativa a sfondo relazionale:

- realizzazione in setting gruppali omogenei per misura penale in corso, che nello specifico ha visto qui il coinvolgimento di imputati in messa alla prova;
- co-conduzione da parte di un'équipe multidisciplinare, in cui i facilitatori sono al contempo portatori di esperienza tecnica;
- costruzione degli incontri con i partecipanti, utile a stimolare un atteggiamento proattivo;
- proposta di diverse tipologie di stimolo esterno (immagini, letteratura, pellicole cinematografiche, ecc.), calibrate a seconda dell'evolversi del percorso in modo da favorire consapevolezza e revisione critica del proprio comportamento;
- coinvolgimento del territorio, con diverse declinazioni, rappresentato da soggetti chiave, utile a promuovere riconoscimento dell'Altro-da-sé e responsabilizzazione, mutuando elementi dagli strumenti di giustizia riparativa citati;
- lavoro costante sulle tecniche di neutralizzazione, sfruttando lo spazio privilegiato del gruppo per poter gestire i tentativi di deresponsabilizzazione posti in essere dai partecipanti;
- la fase di follow-up, dedicata anzitutto al monitoraggio dei percorsi e alla raccolta dati con le modalità e gli obiettivi descritti in precedenza, ma anche all'individuazione di possibili futuri peer supporter.

Questi dunque gli aspetti che, caratterizzanti i percorsi in presenza, si è cercato di mantenere fermi anche nei percorsi online. L'importanza del lavoro da remoto è emersa fortemente nei periodi di lockdown, in cui esso è stata una fondamentale modalità per mantenere (e in alcuni casi potenziare) i contatti con l'utenza: se in quella fase è stato massimo il rischio di non comprensione del contesto istituzionale, del significato e degli obiettivi della messa alla prova, la proposta dei percorsi di gruppo online ha rappresentato un'utile strategia per poter (ri)definire tali aspetti, promuovendo la riflessione e il confronto tra i pari, beneficiari e risorse del progetto.

Al quarto anno di implementazione del modello, a partire dai dati quantitativi e qualitativi emersi dagli incontri e dalle interviste telefoniche di monitoraggio, sembra infatti particolarmente interessante poter coinvolgere all'interno dei percorsi anche persone che hanno svolto un'esperienza di messa alla prova in precedenza e che ora, terminata la misura, si mettono volontariamente a disposizione della comunità: è questa una declinazione del binomio *relational justice* e *peer support* che rappresenterebbe anche il più forte indicatore della riuscita dei percorsi, cioè una concreta dimostrazione di cittadinanza attiva, in seguito a quell'errore che si può trasformare in risorsa. In tal senso, con nuove progettazioni regionali, si stanno organizzando percorsi formativi che possano contribuire alla creazione di un modello in cui la giustizia riparativa e il supporto tra pari si intrecciano, all'interno del contesto di giustizia di comunità, contribuendo alla realizzazione di percorsi utili a promuovere responsabilizzazione.

I punti di forza dei percorsi attivati si rinvergono dunque nel loro potenziale responsabilizzante, a sua volta derivante dalla sinergia delle variabili descritte e nella sostenibilità dimostrata dal numero dei beneficiari raggiunti, che potrebbero ulteriormente crescere grazie all'apporto del peer support (Clementi, 2021).

Se consideriamo che il percorso in parola viene realizzato con imputati in messa alla prova, ben si comprende come qui la dimensione progettuale e dunque la possibilità, da un lato di revisione critica del proprio comportamento, dall'altro di rafforzamento del senso di responsabilità e di riparazione, siano anticipate al momento della sospensione progettuale: questo consente alla persona non solo di evitare le conseguenze negative e talvolta stigmatizzanti di una condanna penale, ma anche di sperimentarsi già in quella fase come «altro» rispetto al reato commesso, ponendosi in ottica di proattività.

Ciò si riflette in una reale possibilità di riparazione con e verso la comunità, beneficaria indiretta dei percorsi che accompagnano la misura. È questo in linea con una logica che definiamo *win-win*, in cui tutte le parti vivono l'opportunità di trasformare la violazione della legge in relazione positiva, dando concretezza alle parole «giustizia rigenerativa» (si vedano Mannozi e Lodigiani, 2017; Reggio, 2011).

## Abstract

*This paper presents a groupworks experience and their first evaluation. The project «Sulla buona strada» evolved in «Sulla buona strada 2.0» and during COVID-19 pandemic in «Sulla buona strada Web», promote from 2018 to probation office of Mantua and various stakeholders are involved (lawyers, addiction services, association of victims). It's focused by empowerment and promote reciprocity, reflection among adults under probation, mainly for crimes of driving under the influence of alcohol or alteration due to drug use. The highlights of this groupworks are two: use the relational social work approach, that promote comparison peer and involving stakeholders following restorative justice. Analysis of the collect data highlights the positive elements, which the presence of an alternative way of working with the offenders under probation.*

## Keywords

*Responsibility – Restorative justice – Relational Social Work – Empowerment – Groupwork.*

## Bibliografia

- Ashworth A. (2002), *Responsibilities, rights and restorative justice*, «British Journal of Criminology», n. 42, pp. 578-595.
- Baldetti S., Faleri C. e Rossi M. (2012), *Il lavoro di gruppo: strumento per la revisione critica del reato*, «Rassegna di Servizio Sociale», vol. 51, n. 1, pp. 122-125.
- Bandura A., Barbaranelli C., Caprara G.V. e Pastorelli C. (1996), *Mechanisms of moral disengagement in the exercise of moral agency*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 71, pp. 364-374.
- Bartolotta M. (2016), *Essere e sentirsi volontari. Come nasce il comportamento prosociale nei giovani*, Roma, NEU.
- Batson C.D. (1998), *Altruism and prosocial behavior*. In D.T. Gilbert, S.T. Fiske e G. Lindzey (a cura di), *Handbook of social psychology*, Boston, MA, McGraw-Hill, vol. 2, pp. 282-316.
- Borkman T. (1976), *Experiential knowledge. A new concept for the analysis of self-help groups*, «The Social Service Review», vol. 50, n. 3, pp. 445-456.
- Cafiero M. (2007), *Riparazione e giustizia riparativa. Il servizio sociale nel sistema penale e penitenziario*, Milano, FrancoAngeli.
- Caprara G.V. e Bonino S. (2006), *Il comportamento prosociale. Aspetti individuali, familiari e sociali*, Trento, Erickson.
- Caprara G.V., Gerbino M., Luengo Kanacri B.P. e Vecchio G.M. (2014), *Educare alla prosocialità. Teoria e buone prassi*, Milano-Torino, Pearson.
- Clementi S. (2019), *Working together responsibly*, «Journal of Relational Social Work», vol. 3, n. 2, pp. 60-71, doi: 10.14605/RSW321905.
- Clementi S. (2021), *Attivare pratiche di peer support*, Trento, Erickson.
- Clementi S. e Tosi M., (2021), *La giustizia riparativa nel lavoro di gruppo: analisi di un progetto con gli imputati in messa alla prova all'Uepe di Mantova*, «Studi sulla Questione Criminale», n. 1, pp. 49-82.

- Corradi A. e Salvan A. (2016), *La messa alla prova per gli adulti. L'analisi dell'istituto giuridico e una prima ricerca presso l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Verona e Vicenza*, «Autonomie e Servizi Sociali», vol. 2, pp. 317-334.
- Doel M. e Sawdon C. (1999), *Lavorare con i gruppi*, Trento, Erickson.
- Eisenberg N. (1986), *Altruistic emotion, cognition, and behavior*, Hillsdale, NJ, Lawrence Erlbaum.
- Eusebi L. (1990), *La pena in crisi. Il recente dibattito sulla funzione della pena*, Brescia, Morcelliana.
- Foddai M.A. (2016), *Responsabilità e giustizia riparativa*, «Rivista Italiana di Diritto e Procedura Penale», n. 59 n. 4, pp. 1703-1723.
- Folgheraiter F. (1998), *Teoria e metodologia del servizio sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Folgheraiter F. (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale. La logica sociale dell'aiuto*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2017), *Manifesto del Metodo Relational Social Work*, Trento, Erickson.
- Giaccardi C. e Magatti M. (2014), *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Milano, Feltrinelli.
- Inzani L. et al. (2015), *Da oltre un secolo, impegno a favore dei disagi familiari*, «Famiglia Oggi», n. 5, pp. 79-83.
- Mannozi G. (2003), *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, Milano, Giuffrè.
- Mannozi G. e Lodigiani G.A. (2017), *La giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*, Torino, Giappichelli.
- Marshall T. (1999), *Restorative justice: An overview. Report by the Home Office*, London, Research Development and Statistic Directorate.
- Misesti L. e Ciusani L. (2010), *Starci dentro. Percorsi di cura nell'istituzione carceraria*, Trapani, Di Girolamo.
- Mullender A. e Ward D. (1991), *Self-directed groupwork. Users take action for empowerment*, London, Whiting and Birch.
- Nussbaum M.C. (2011), *Women and human development. The capabilities approach*, Cambridge, MA-New York, Cambridge University Press. Trad. it., *Diventare persona*, Bologna, il Mulino.
- Pitch T. (1990), *Responsabilità limitate*, Milano, Feltrinelli.
- Ponti G. e Marzagora Betsos I. (2008), *Compendio di Criminologia*, Milano, Raffaello Cortina.
- Ravagnani L. e Romano Carlo A. (2019), *P4HR: I diritti umani entrano nel trattamento penitenziario*, «Rassegna Penitenziaria e Criminologica», a. XIII, n. 3, pp. 217-223.
- Reggio F. (2011), *La sfida della Giustizia Rigenerativa*. In F. Zanuso e S. Fuselli (a cura di), *Il lascito di Atena*, Milano, FrancoAngeli, pp. 125-131.
- Riessman F. (1965), *The helper therapy*, «Social Work Journal», vol. 10, n. 2, pp. 37-32.
- Rossi A. (2004), *La relazione terapeutica complessa. I gruppi all'interno del carcere*, «Quaderni di Saman», n. 1, vol. 2, pp. 96-125.
- Sandri G. e Tosi M. (2015), *Vittima, reo e «società riparativa»*, «Crimen et Delictum», vol. IX.
- Schiff M., Bazemore G. e Brown M. (2011), *Neighborhood accountability boards: The strength of weak practices and prospects for a «Community building»*, «Restorative Model. Washington University Journal of Law and Policy», vol. 36, n. 17, pp. 17-46.
- Scivoletto C. (2017), *La messa alla prova dell'imputato maggiorenne, vecchi strumenti nuove virtù*. In M.L. Ghezzi, G. Mosconi, C. Pennisi, F. Prina e M. Raiteri (a cura di), *Processo penale, cultura giuridica e ricerca empirica*, Rimini, Maggioli.
- Scivoletto C., Mantovani F. e Manella G. (2020), *La messa alla prova per l'imputato maggiorenne. Una ricerca in Emilia Romagna*, «Studi di Sociologia», n. 2, pp. 143-158.

- Sessa S. (2019), *La giustizia riparativa nell'ordinamento penale italiano*, «Giurisprudenza Penale», n. 10, <https://www.giurisprudenzapenale.com/2019/10/01/la-giustizia-riparativa-nellordinamento-penale-italiano/> (consultato il 20 dicembre 2021).
- Shulman L. (1988), *The skills of helping individuals and groups*, London, Sage.
- Skovholt T.M. (1974), *The client as helper: A means to promote psychological growth*, «The Counseling Psychologist», vol. 4, n. 3, pp. 58-64.
- Steinberg D.M. (2002), *L'auto/mutuo aiuto. Guida per i facilitatori di gruppo*, Trento, Erickson.
- Sykes G.M. e Matza D. (1957), *Techniques of neutralization: A theory of delinquency*, «American Sociological Review», vol. 22, n. 6, pp. 646-670.
- UNODC (2006), *Handbook on Restorative justice programmes*, New York, NY, Criminal Justice Series.
- Vallarin A. (2020), *Relazioni dialogiche ed empowerment nel servizio sociale*, «Lavoro Sociale», vol. 20, suppl. al n. 4, pp. 19-32.
- Viola F. (1993), *Le trasformazioni della responsabilità*, «Studi Cattolici», n. 388, pp. 340-344.
- Watzlawick P., Beavin J.H. e Jackson D.D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio.
- Zehr H. (2002), *The little book of Restorative Justice. A bestselling book of one of the founders of the movement*, New York, NY, Good Books.

